

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno X N.2/2014

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Associazione
Culturale
"Mulemart"

Due pensieri sulla fecondazione umana

Nasce l'Associazione Culturale "MuLeMArt"

(acronimo per Musica, Letteratura, Matematica ed Arte) con il motto:

Ri-conoscere per Conoscere.

L'Associazione, senza fini di lucro, ha come scopo la promozione e la conoscenza dell'arte e della cultura. Svolge le attività nei settori della cultura, ambiente, salute, assistenza, turismo e formazione, servendosi della scienza della matematica, quale elemento armonizzante le diverse manifestazioni dell'arte, attraverso convegni, mostre, rassegne, visite culturali e turistiche, conferenze letterarie, interventi sociali di solidarietà verso gli ultimi e gli emarginati, diffondendo in questi principi della conoscenza e dell'apprezzamento di qualsiasi forma culturale e dell'armonia sociale ad essa associata.

L'Associazione si avvale per la diffusione delle proprie iniziative e promozioni di attività della presente rivista trimestrale "Dialettica tra Culture"

il cui sito web è:

www.dialettica.info

e-mail:

dialettica@dialettica.info.

La Sede della Associazione è in

Via Camillo Spinedi n°4

cap 00189 Roma.

Tel. 06 30363086

cell. 3290516588

Presidente ad interim

Antonio Scatamacchia

Soci fondatori:

Giorgio Palumbi

Sergio Bertoli

Franco Albanese

Il robotino

L'uomo è stato e finirà robot, s'infila nell'utero materno però ancora in cellule paterne e ovolo materno, lentamente s'incarna, respira, si muove, si nutre di placenta, il sangue è a lui – piccolo informe – di conforto e docile energia carnale, mistero automatico primordiale – nemesi – e diventa robotino invisibile a occhio umano ma vivente tuttavia meccanicamente perfetto muove braccia e gambe e poi testa e membra, preciso senza obblighi vocali. Si muove e vive per sé, conosce solo se stesso – non in forma umana, vive nella placenta urina beve il suo liquido è forza e non sa ancora di vivere è ancora sempre robot.

La cellula e l'ovolo?

Chissà se l'accoppiamento è vero. Lui è stato robot forse lanciato dal cosmo in un diluvio di sensazioni energetiche abissali inondazione di luce e non di acqua. Luce penetrante e leggera, futuribile è lui, passato e futuro, venuto dalla Luce, piombato – ah! – su un pianeta opaco fosco piccolo – ruotante nello spazio – forse azzurro – astro chiamato, chissà perché, Terra.

Il robotino piange e continuerà così per secoli fino a quando – da robot – mezza coscienza diventerà coscienza intera, e Luce non più perversa, falsa e industriale ma Luce – Armonia – Equilibrio e Pensiero che avrà ripensato se stesso, disintossicato da scorie e tabù paure e tristezze. Il robotino non sa quando ma tornerà e sarà l'esploratore dell'universo, nuova galassia non più infettata. Oggi lui si è inceppato.

Silvana Folliero

Laboratorio umano

Noi oggi abbiamo internet, l'informatica ma gli uomini, secoli e millenni fa, che cosa avevano?

Erano esseri umani viventi. Il loro quoziente intellettivo a che grado era? E' probabile meno di oggi, ma il loro essere partecipava all'essenza vera della vita, al mistero occulto, condividendo l'idea della energia pura dello spirito e non dell'energia nucleare.

Tuttavia un cammino generale, universale è stato fatto. La storia non è un'invenzione, non è come un sollevatore di peso o una macchina elettronica; la storia è un destino, appartiene al tempo durata che non s'interrompe mai. Tutto ciò che avviene è un cammino universo. Noi individuiamo solo una frattura di tempo – come scriveva la poetessa Anna Borra – siamo nati tagli dell'Unico, Essere Eterno.

Comunque, noi vivendo, creiamo sia opere universali sia altre creature di carne attraverso cellule e sangue.

Questa creazione esiste, oltre che in volontà e intelligenza, anche nello spirito ovvero energia evolvendosi continuamente. L'evoluzione umana non è un credo, è una certezza. Il cervello si è evoluto, la specie da animale è diventata umana. L'evoluzione della mente e del corpo è certa. Lo vediamo solo dando uno sguardo alle civiltà nel corso dei millenni. Oggi, oltre che la tecnica avanzata, internet, elettronica, esplorazioni spaziali, registriamo le nascite dei cuccioli umani: nascono bambini diversi, più maturi; è constatabile il venire fuori dalla placenta materna esseri incredibili, fino a poco tempo fa, che bruciano le tappe della crescita. Un tempo si nasceva ancora con gli occhi chiusi ora si viene al mondo con sguardo penetrante.

Ieri l'infante era fasciato dai

piedi fino al collo – tipo mummia – oggi sgambetta e muove le braccia già a quindici giorni.

Citerò un caso, quasi misterico. Un neonato viene fuori e dopo pochi giorni guarda gli altri intorno, con la piccola mano stringe e tira un lembo della camicia del padre, succhia il latte dal seno della madre e con forza e intelligenza a piccoli sorsi, programma il suo pasto.

Si muove molto nella culla, si volta da destra a sinistra. Ha appena 15 giorni. E' un caso vero. Il bambino è nato a Roma ma i genitori non sono romani.

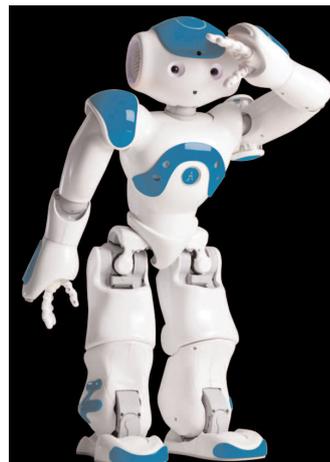
L'evoluzione c'è oltre che nel corpo anche nel pensiero e nello spirito. Il pensiero si è ingigantito attraverso lo studio e la ricerca. Ogni civiltà completa la precedente.

Il filosofo Nietzsche profetizzava per il futuro dell'umanità nuove possibilità per giochi, divertimenti e comunicazioni, mezzi di scambio tra i popoli.

E oggi abbiamo bisogno di acqua sorgiva, di purezza, di riflessione.

L'evoluzione dello spirito è storia della nostra epoca. Abbiamo sempre più bisogno di un Dio che sia dentro di noi. Non di un Dio dogmatico, legislativo ma di una energia positiva, misteriosa che ci spinga "oltre", e a creare l'Uomo Universo, l'uomo forte, intero anima e corpo per una misteriosa fondazione della "Città di Dio" (leggi Agostino d'Ippona).

Silvana Folliero



Produzione di Biogas da rifiuti organici umidi: un aiuto dal mondo della microbiologia alla produzione sostenibile di energia

La crescita esponenziale della popolazione umana ed il corrispondente sviluppo economico e sociale hanno camminato finora in parallelo con crescenti richieste energetiche soddisfatte principalmente dal consumo di combustibili fossili. Ciò ha portato ad un drammatico aumento della concentrazione di gas serra in atmosfera e all'instaurarsi di veloci cambiamenti climatici. A questo si deve aggiungere il rischio di esaurimento delle risorse fossili, la cui formazione ha richiesto processi geologici durati milioni di anni, ed il cui accaparramento è oggetto di contenziosi politici internazionali talvolta drammatici. L'insieme di questi fattori sta mettendo in pericolo tutti gli equilibri che regolano la vita sul pianeta e dunque l'attuale sistema energetico richiede profonde trasformazioni.

Spinti da queste consapevolezza si è alla ricerca di fonti di energia alternativa, che sia rinnovabile e facilmente disponibile, oltre che associata ad una tecnologia relativamente semplice. In questo contesto sta trovando ampia diffusione il processo di produzione di biometano mediante comunità di microorganismi. Nel processo, detto di Digestione Anaerobica, si assiste alla degradazione della sostanza organica da parte di microorganismi, negli ambienti naturali anossici, cioè con carenza di ossigeno. Si tratta di un processo alternativo al compostaggio, che è al contrario strettamente aerobico.

La Digestione Anaerobica è un processo comunemente svolto da comunità di microorganismi nei fondali di ambienti acquatici, suoli, sorgenti idrotermali ma

anche nell'apparato digerente di molti animali. Nel processo sono individuabili quattro principali fasi metaboliche che vengono realizzate in sequenza: idrolisi, acidogenesi, acetogenesi, metanogenesi. L'intero processo di Digestione Anaerobica è dunque realizzato da complesse comunità di microorganismi in cui le attività metaboliche degli uni sono funzionali a quelle di altri. Ciò significa anche che non esiste un singolo gruppo o singola specie di microorganismi che da sola può svolgere tutto il processo di metanogenesi, ma è indispensabile la stretta interrelazione alimentare tra microorganismi.

I prodotti ultimi della digestione anaerobica sono biogas, costituito sostanzialmente da metano e anidride carbonica, ed acqua. Il biometano ottenuto può essere impiegato come biofuel oppure può essere utilizzato per ottenere energia termica o elettrica.

Ma la chiave di volta che conferisce sostenibilità ed innovatività al processo, è l'utilizzo dei rifiuti organici umidi quali substrati per le attività metaboliche dei microorganismi. In tal modo, insieme alla produzione di biometano è offerta l'opportunità di smaltire i rifiuti agro-zootecnici e municipali, anch'essi prodotti in quantità sempre crescenti dalle società umane.

I vantaggi offerti dal processo della Digestione Anaerobica, sono dunque molteplici e possono venire così riassunti:

- è possibile smaltire enormi quantità di biomasse umide, di origine sia vegetale che animale, che se lasciate all'aperto e/o smaltite in discarica, possono essere altamente inquinanti per l'uomo e per l'ambiente. Infatti se l'ossigeno diventa carente si avvia spontaneamente la Digestione Anaerobica ed il metano risultante si libera in atmosfera; è bene ricordare che il metano è un potente gas serra e la sua capacità nel trattenere il calore è 30 volte maggiore di quella dell'anidride carbonica. Invece se il metano viene prodotto negli impianti chiusi la sua utilizzazione per produrre energia comporterà la restituzione in atmosfera solo della CO₂ inizialmente fissata dalle piante;

- gli impianti di produzione di biogas sono relativamente poco costosi e facili da gestire, possono essere allestiti presso fattorie e aziende i cui rifiuti organici diventano una nuova risorsa da cui è possibile recuperare energia

da utilizzare in forma di energia termica, elettrica o in biocombustibili. Così facendo viene incrementato il riciclo dei materiali, tanto raccomandato dalle pratiche di sostenibilità;

- non sarà più necessario alimentare i reattori con colture dedicate e/o prefermentati, primo tra tutti l'insilato di mais, generalmente prodotto per alimentare gli animali. Questa pratica, che sottrae risorse alimentari, è fortemente scoraggiata dalle politiche agricole europee.

- la Digestione Anaerobica realizzata in impianti distribuiti sul territorio contribuisce a rendere energeticamente autonomi gli agroecosistemi, ad esempio le tenute agricole e gli allevamenti di bestiame, come pure le aziende casearie e di produzioni alimentari. Il surplus di energia può essere venduta andando a costituire un'altra fonte di introiti.

Per tutti questi motivi, la strategia di produrre biogas mediante digestione anaerobica utilizzando scarti organici viene fortemente incoraggiata dalle nuove linee guida dell'Unione Europea per le politiche agricole ed energetiche-ambientali: per citarne solo alcune, la Norma 1774/2002 riguardante le procedure di smaltimento ed uso di reflui e byproducts di origine animale (con i suoi aggiornamenti), la Direttiva 91/676/ECC nota come Direttiva Nitrati, la Direttiva 2001/77/EC riguardante l'incentivazione delle fonti di energia rinnovabile per il mercato elettrico. Se dunque la Digestione Anaerobica è uno dei più promettenti processi per produrre energia in forma di biometano è vero anche che l'attuale tecnologia non consente una grande efficienza del processo: il metano contenuto nel biogas prodotto è intorno al 55% mentre una grande quantità di energia chimica è ancora intrappolata in ciò che avanza alla fine del processo, cioè nel digestato. Inoltre il processo è lento, dal momento che un ciclo richiede mediamente più di 30 giorni. Anzi si può affermare che per evitare malfunzionamenti, nella progettazione e nella gestione di bioreattori i carichi organici sono empiricamente tenuti bassi e vengono programmati lunghi tempi di resi-

denza. Nuovi orientamenti di ricerca indicano invece che la gestione dei bioreattori costituisce una vera e propria pratica di gestione degli ecosistemi: l'intero ecosistema è il reattore e la sua comunità è costituita dall'insieme dei microorganismi.

A livello impiantistico la comunità microbica, il vero motore della Digestione Anaerobica, è ancora considerata una "black box". Essa è composta da dozzine di popolazioni microbiche che interagiscono tra loro anche nel caso in cui il reattore venga alimentato con un solo substrato di partenza. A tutt'oggi si conosce poco su come i differenti gruppi di microorganismi interagiscono ma, soprattutto, come tali interazioni influenzino la produzione di biometano.

Dunque, nei laboratori di tutto il mondo si lavora per il miglioramento dell'intero processo di Digestione Anaerobica e la parte più innovativa della ricerca è costituita proprio dagli studi rivolti alla ecologia microbica per i quali ci si avvale di sofisticate tecniche di biologia molecolare. Una tra le più idonee è la tecnica di microscopia detta FISH - Fluorescence In Situ Hybridization- che permette la visualizzazione, l'identificazione, l'enumerazione e la localizzazione delle sole cellule batteriche metabolicamente attive, senza dover ricorrere a tecniche colturali. In tal modo è possibile studiare la composizione qualitativa delle comunità batteriche nei reattori al fine di migliorare le prestazioni degli impianti in termini di quantità, resa e purezza del biometano.

Dott.ssa Valentina Mazzurco Miritana
ENEA - Department of Renewable Energy
Saurs

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
 Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
 Via Giacomo Peroni 400
 00131 Roma
 Tel 06-97605080
 Fax 06-97605081
 e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Alisha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
 Silvana Folliero
 Valentina Mazzurco
 Antonio Spagnuolo
 Nino Fausi
 Daniela Ferrovicchio
 Milla Carbone

Editore: Antonio Scatamacchia
 Autorizzazione Tribunale di roma n° 5/2002
 del 14/01/2002
 Distribuzione gratuita



Impianto di trasformazione in biogas

V da

Datemi una vela
e solcherò il mio mare,
in bilico alle sartie solcherò i venti.
Saprò dare un nome ad ogni brezza,
mi fortificherò ai bordi dei nodi,
raggiungerò isole ondegianti.
Sosterò nei porti
nell'ora della meditazione,
quando raccoglierò le mie carte
alla cala del sole.
Nell'ora del crepuscolo,
radunato all'orizzonte,
continuerò a vagabondare
per meglio comprendere
l'indomani.

Antonella Ferrovicchio

Mio figlio

E' lo sguardo di mio figlio
stretto nella mia mano
dove rinascono
le dune.
Nel rincorrersi
di foschie acquie
compaiono i colori,
sorriddiamo al blu infinito.
Sicuro di una meta
ha rapito i venti
tra le trame della sua vela.

Antonella Ferrovicchio

I quattro terreni

I terreni della parabola,
fertili e altri aridi
della parola e del pensiero,
il mio è dei rovi
delle decisioni non meditate
nel dare ascolto a voci
e prestarsi
alle più profonde contraddizioni.

Antonio Scatamacchia
13 luglio 2014

Foto

Se guardo la tua foto e sussurro il tuo nome
cosa rimane nel sogno che rinnova
l'angoscia e l'urlo delle mie illusioni?
Anche il tempo dilata follie:
non più tenerezze, non più con sillabe
masticate ai margini del mistero,
ma con il terrore della tua assenza ormai certa.
Il passato torna e mi avvolge
in una luce diversa,
e propone il profumo della tua gioventù,
per ingannare il momento.

Antonio Spagnuolo

Non in forma lirica ma esprime i liricismi dell'anima, la sua scrittura ricorda il giovane scrittore inglese del 1960 Colin Wilson, geniale narratore della grande stagione letteraria anglosassone.

Pensieri

I pensieri cercano l'attenzione dell'amore immaginario,
l'egocentrismo fiero fa fatica ad uscire
da un corpo troppo timido del suo essere,
del suo non piacermi troppo
da realizzare di essere una convinzione dell'idea distrutta.
La testa si fa pesante, l'udito meraviglioso
di sentire dolori di fiumi profumati
di note legate da corde consumate
dall'inaridirsi di un tempo troppo stretto per me
che mi culla per momenti
rendendomi cieca della mie sensazioni
per poi scoprire come una porta le mie costole
per far uscire un'essenza plasmatica
visibile solo agli occhi più speciali.
Prendi le mie insicurezze con un sorriso dolce
dell'infinità blu del mare che scivola sereno
tra i miei occhi oscurati da questo stato introspettivo,
le parole non servono, un gesto
è il diamante della grotta profonda...
sono l'aria, l'idea di non esserci, fantasma delle mie paure
che vagano inebriate della loro forza nervosa,
tagliate da una fotografia incancellabile.
L'eccezione è la vita di una stella brillante
che illumina il blu di una notte interna,
la difficoltà a respirare,
lo sguardo in una realtà che non c'è,
costruita solo dalla paura di perdere
l'affetto sbocciato in indifferenza:
i denti di una bocca parti della tua capacità di comunicare
in me la voglia di non morire.
La musica scuote i silenzi di una realtà d'Africa nera
di esseri ricoperti da carcasse stanche;
il sole irradia le differenze,
la consapevolezza di una fortuna non meritata,
l'unione di due semi trasportati dal destino.
La ricchezza sta in chi cancella l'inverno
con la dolcezza dei profumi della primavera,
che come un grande mago,
sorregge il legame di essere carne...
un misterioso e meraviglioso dono dell'impercettibile:
l'Anima.

Milla Carbone

In cambio di libertà

Dentro me un oceano
Dentro tombe
Di liquida gente
Che lascia la vita
In cambio di libertà

Antonio Scatamacchia

Il profilo

Il profilo cercato
annebbiato dai reflussi del sonno
la fantasia scorre
sulle scorie della memoria
residui di feste dell'animo
sei quel faro
che ammorbidisce la notte
ma maschera la pena dei flutti
ora che la barca alla deriva
si allontana dal porto
e quelle linee non morbide
ma accese di passione
terminano ad essere conservate
rimane del profilo
un volume vuoto.

Antonio Scatamacchia

29. 05. 2014

L'insistenza del cuculo

L'insistenza del cuculo del primo
mattino
risveglia il desiderio di te
ma resa vana ogni idea
e ostile ogni approccio,
mascherato dalla brina diffusa
nell'aria rafferma
quel lamento invocante
di episodio amoroso
interrotto per sempre
quasi di un gioco in puerili sensi
eppure più che settantenne.

Antonio Scatamacchia
maggio 2014

La Salvaguardia dell'Identità Culturale

Uno dei temi refrain è quello della integrazione tra NOI e LORO. Ora, chiaramente, essendo LORO a venire da NOI è chiaro che sono LORO a doversi integrare. Integrarsi significa che LORO devono rinunciare completamente alla propria cultura, usi, costumi, tradizioni. Ad esempio, i Romeni hanno un calendario di festività religiose ed un insieme di precetti che non sono compatibili con la nostra vita lavorativa. Per la loro ortodossia, quella greca, nei giorni di ricorrenza, il sabato e la domenica non si deve e non si può lavorare. Farlo, significa incorrere in amare punizioni, i danari guadagnati nei giorni proscritti verranno spesi in medicine ed urgenze punitive. E' un sentire profondo, che ha profonde radici. Ma certo, non si può chiedere al nostro sistema socio-economico di elasticizzarsi per poter permettere a costoro il rispetto dei propri culti.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, in una sua nota di studio, ha pubblicato, tra l'altro, quanto segue: "Gli articoli della Costituzione che si occupano direttamente della libertà religiosa sono 7: gli articoli 3, 7, 8, 19, 20. Le disposizioni in essi contenute sanciscono: il principio di non discriminazione su base religiosa (articolo 3), l'uguaglianza di tutte le confessioni di fronte alla legge (articolo 8), la libertà di professare il proprio credo, sia individualmente che collettivamente, di promuoverne la diffusione e di celebrarne il culto in pubblico o in privato a meno che i riti non siano contrari al buon costume (articolo 19), ed infine la proibizione di ogni forma di discriminazione o l'imposizione di speciali oneri fiscali nei confronti di associazioni o istituzioni religiose basate sull'appartenenza confessionale (articolo 20).

Accanto a questi articoli, ve ne sono altri che interessano indirettamente la libertà religiosa. In particolare essi sono: l'articolo 2 che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (fra cui rientra quindi la libertà religiosa e di credo) e gli articoli 17, 18 e 21 che garantiscono la libertà di espressione, di assemblea e di riunione e la libertà di organizzare associazioni religiose."

Inoltre, di seguito, la stessa nota recita: "Sul fronte del diritto dell'Unione Europea viene in evidenza quella che sembra porsi come una clausola di salvaguardia che si (pre)occupava di tutelare i regimi giuridici dei culti, espressione delle tradizioni peculiari dei diversi Paesi europei. Si tratta dell'articolo 17, par. 1, del vigente Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, secondo il quale "l'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale". A rischio di una eccessiva semplificazione, ma avendo particolare riguardo al modo in cui gli organi comunitari mostrano di interpretare tale disposizione, più che all'affermazione di un principio di "incompetenza comunitaria in materia religiosa", siamo di fronte alla formalizzazione di una regola di mantenimento o di conservazione (di salvaguardia, appunto), dei particolari regimi normativi nazionali riguardanti l'esperienza religiosa. In ambito comunitario, inoltre, la libertà religiosa è non solo tutelata e garantita dai Trattati ma anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (e quindi azionabile dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea), fatto salvo quanto dettato dalle disposizioni di salvaguardia sancite dall'articolo 17 precitato."

Ecco, quindi, un quadro normativo che potremmo definire "ideale" nei suoi sanissimi principi morali. Ma come sempre, tra teoria e prassi, ci passa un oceano. Non solo i nostri concittadini romeni, o ortodossi (albanesi compresi!!!) non sono liberi di essere rispettati nella loro precettistica, ma altri, ad esempio i musulmani, non possono nemmeno pregare nelle modalità prescritte dalla loro fede. Ora, che razza di "integrazione" è questa, in cui l'unico criterio plausibile è quello del paese ospitante? In cui l'unica religione che di fatto interloquisce, a volte in maniera estremamente invadente (divorzio, aborto, staminali....) è quella cattolica?

Ricordo, non molto tempo addietro, la polemica che inferorò gli animi più conservatori a proposito di quel padre musulmano che chiese venisse

tolto il Crocefisso dalla classe elementare frequentata da figlio. Non ho nessuna intenzione di entrare in merito alla vexata questio, ma mi stupisce molto che, invece di porsi un problema etico sulla libertà di culto, fu eretto un muro di intolleranza con i toni più gretti e pesanti per l'unanime condanna di quel "terrorista" in difesa della nostra identità culturale.

Nessuno però ha chiarito di cosa stiamo parlando in merito. Cosa è la "nostra identità culturale"? Siamo un paese cattolico, il cui pensiero politico in realtà non si è mai liberato del suo retaggio ottocentesco, restiamo cattolico-liberali moderati, giolittiani, per vocazione. Al più, non si va oltre una social-democrazia annacquata. E' questa la paventata identità culturale? Osserviamo la scena politica: da dove traspira, dove emerge quella identità? Paese fascista e sfascista, in cui le leggi razziali hanno avuto un peso incredibile, non riusciamo, malgrado l'apparato normativo, a cambiare pelle. Oppure la verità è un'altra?

Di vocazione turistica, il nostro è stato in passato il paese dell'accoglienza, del "volemose bbene", del "E basta che ce sta o' sole, basta che ce sta o' mare". Protesi sul Mediterraneo, da nord-ovest a sud-est, deteniamo l'80% del patrimonio museale ed archeologico mondiale. Cosa abbiamo a che fare con questa intolleranza? Noi dovremmo essere il paese più propenso al confronto con LORO, il diritto - dovere all'accoglienza dovrebbe essere il nostro pane quotidiano. Anche perché, in quanto cattolici, dovremmo essere i primi a portare sollievo, ospitalità, soccorso. E poi, in fondo, è quello che facciamo. Allora forse il problema vero è proprio l'identità culturale. Sempre più manchiamo di riconoscerci in quell'orgoglio nazionale (e non nazionalista) che dovrebbe essere, per tradizione storica, la nostra caratteristica precipua. Invece, scopriamo il nostro attaccamento all'Italia solo ai campionati mondiali di calcio, per dimenticarci il giorno dopo l'uscita o il trionfo sportivo. Ci bombardano che "non abbiamo nulla di cui essere fieri", ed il messaggio passa, in un'epoca in cui la storia è sempre più confusa con la cronaca, il tempo con la quotidianità. Appiattiti sul modello economico liberal-capitalistico occidentale, abbiamo perso di vista la tradizione vera, quella che ha fatto sì che l'Italia abbia insegnato al mondo cultura, politica, scienza, arte,

musica, filosofia, diritto. E ciò proprio perché massimamente ricettivi delle culture degli altri, degli stimoli che provenivano dai mondi "diversi", ugualmente grandi. Abbiamo importato in Europa dal cus-cus alla carta moneta, alla polvere da sparo. I nostri costumi facevano moda e tendenza proprio perché sapevamo imparare dagli arabi, dall'oriente. Imparare, assorbire, metabolizzare. Ed ora che la piovra consumistica ci ingloba, ci divora, perdiamo il senso di essere italiani. Qualunque confronto diventa rischio, pericolo, invasione. C'è chi vuol impedire agli arabi di aprire moschee, chi vuole impedire le sinagoghe ebraiche. E LORO sono sempre più "LORO", chi li vuole, chi li chiama, chi li conosce.

Un'integrazione vera dovrebbe arricchirci degli usi e dei costumi degli altri, dovremmo e potremmo con umiltà aprirci alle novità che vengono nel nostro paese sulle ali delle disperazioni, delle guerre, delle ingiustizie che spingono un'orda affamata, impaurita, problematica in fuga dai paesi di origine, unicamente per nostra stessa responsabilità. Ma come può arricchirsi chi si è impoverito, chi ha lasciato nei panini del Mc Donald la propria dignità nazionale? La verità è che, per difendere la nostra identità culturale, dovremmo conoscerla e farne volare la nostra economia e della nostra nazionalità e purtroppo non è così, l'abominio del concetto antistorico di Padania docet.

Il confronto dialettico non chiede primari, non presuppone saccente superiorità da parte di chi, potendo o meno, si trova ad ospitare. La dialettica presuppone due o più interlocutori capaci di porsi in reciproco ascolto. E "ascolto" è sinonimo di "Amore", quell'Amore universale, umanista, cosmopolita, di cui la nostra tradizione e la nostra identità culturale sono e sono stati i principali esportatori in tutte le epoche storiche ed a tutte le latitudini del globo, e di cui la nostra Italianità dovrebbe essere baluardo nell'epocale sfacelo del sistema occidentale.

Nino Fausti